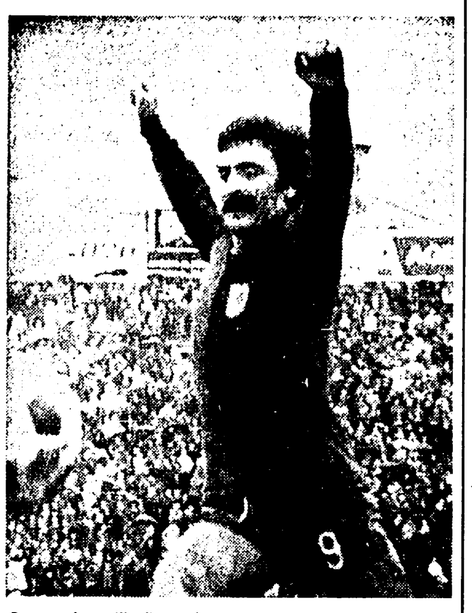
Rabbioso recupero del Milan a Bologna

gli eroi della domenica
di kim



Pruzzo: due miliardi « ombra ».

« Pietà contro pietà »

Chi l'ha scritto non lo ricordo, però si addice all'incontro Inter-Genoa nel quale le due squadre si sono fieramente contese il titolo di peggiore in campo. Un incontro nel quale si era straziati dal dubbio se si doveva mandare l'Inter sulla forca e il Genoa alla ghigliottina o viceversa. Solo un animo generoso può essere indotto al perdono ma a patto che Genoa ed Inter promettano di non farlo più; non di non fare più una partita schifosa come questa: non fare più una partita e basta. Insomma, ritirarsi, dedicarsi alla mirmicologia, allo studio dei bitumi, all'idraulica, all'ascetismo e alla meditazione. Qualsiasi cosa tranne che uscire dagli spogliatoi, che oltre a tutto fa freddo e possono prendersi un malanno: ma non ce l'hanno una mamma che si preoccupa per loro?

Era tanto che non vedevo il Genoa dei miei sogni e sono andato a San Siro come in un pellegrinaggio: oggi i rossoblu hanno Pruzzo che vale due miliardi, Damiani che ne vale uno, Castronaro che non so quanto sia quotato ma comunque per comperarlo occorre chiedere un prestito alla Svizzera o ai Ravano. Un Genoa mica come quelli di un tempo. E vedendolo ho rimpianto i tempi di Pantani, un centrattacco che a me ragazzino sembrava alto 9 metri e 13, scendeva in campo e il suo peso sull'erba lasciava tracce come se fosse passata una mandria di elefanti. Poi si metteva lì, nella lunetta dell'area di rigore avversaria e ci rimaneva immobile per 45 minuti; quindi attraversava il campo e si metteva, per altri 45 minuti, nella lunetta opposta, immobile che sembrava il monumento a Mazzini davanti ai giardini della villetta Di Negro: quando il pallone gli arrivava tra i piedi, lui gli tirava un calcio e il pallone andava via come se lo avesse sparato una batteria costiera. Generalmente sorvolava lo stadio come una mongolfiera e finiva nel greto del Bisagno facendo felici i bambini; altre volte atterrava nel cortile del carcere di Marassi: una volta ferì un perito industriale in tribuna: un'altra volta incrinò la facciata di un palazzo in via del Piano. Ma, in base al calcolo delle probabilità, alle volte andava anche verso la porta avversaria e allora il portiere ricordava improvvisamente di aver da fare una telefonata e scappava negli spogliatoi. E per il Genoa era gol.

Oppure Marchionneschi. Chi ricorda Marchionneschi, che i dirigenti del Genoa — sempre oculati nelle spese — avevano comperato solo perchè gli faceva risparmiare i soldi delle mutandine? Era tanto piccolo, Marchionneschi, che anche la più piccola delle magliette gli arrivava comunque sotto il ginocchio, così che bastava appuntargliela di sotto con uno spillo da balia e si risparmiavano le mutandine. Sembrava, con questa pudica gonna, la bella lavanderina. Lo chiamavano « la signorina cannoniere » perchè alle volte tirava su con spregiudicatezza la vestina e mollava delle lecche traditrici, imprendibili perchè impreviste: nessuno sapeva che ci fosse, piccolo come era, e anche se qualcuno lo vedeva credeva che fosse una bambina capitata lì per caso, giocando col cerchio. Credo che Pantani e Marchionneschi fossero costati complessivamente, ai dirigenti del Genoa, 58 lire. Non 58 lire di allora, che potevano bastare per un pranzo alla Bedin: 58 lire di oggi, quelle che vengono date in caramelle e sorrisi. Tenga pure il resto.

Bene, ho rimpianto quei tempi remoti, in cui il Genoa finiva egualmente in B, ma con un altro stile, diverso da quello visto ieri. Visto ieri da parte sua, ma anche da parte dell'Inter che sembrava il Genoa con un'altra maglia se non fosse stato per via del fatto che c'era Facchetti. Per darvi un'idea: Facchetti, se stesse fermo e se fosse alto e grosso tre volte di più, sarebbe proprio come Pantani; solo che lui si muove, mannaggia se si muove. Però meno di quanto vorrebbe, perchè il casotto che fanno quelli davanti a lui è terrificante. L'Inter fa venire in mente una squadra di rugby, non perchè menino, ma perchè qualcuno — male informato — deve avergli spiegato che la palla non va mai passata in avanti, ma sempre indietro e l'Inter avanzava verso l'area del Genoa come una formazione rugbistica: passando la palla al compagno dietro. Così Facchetti non poteva muoversi, perchè se non ci fosse stato lui — l'unico al quale avessero confidato, facendogli promettere di non dirlo a nessuno, che stavano giocando al calcio — Bordon avrebbe preso di quelle fregature da farsi venire i vermi.

Quindi, questo Inter-rugby andava avanti passando il pallone indietro finchè — proprio come nel rugby — da là dietro uno dava un gran calcio alla palla e la ributtava avanti, dove va va. Alle volte la palla pioveva nell'area del Genoa ed allora il quadretto diventava affascinante: Onofri, di prima, la passava a Mazzola, che con un colpo di baffo serviva Matteoni il quale con un abile dribbling si liberava di Castronaro toccando lateralmente allo smarcatissimo Libera che effettuava un cross millimetrico sulla testa di Chiappara il quale prontamente lanciava Merlo che con una finta astuta lasciava che sulla palla arrivasse Maggioni il quale eludeva con un abile pallonetto l'uscita disperata di Girardi e porgeva a Fedele che arrivava in corsa dalle retrovie e che anche se era stanco di quei quaranta metri fatti correndo conservava però intatta tutta la sua lucidità e quindi porgeva indietro la palla a Marini che toccava indietro a Gasparini che spediva alle proprie spalle verso Guida che toccava indietro a Facchetti che una volta ha tirato verso Bordon non perchè stesse dando in cimbali anche lui, ma perchè il portiere aveva cominciato a lamentarsi che lui non era mica un ladro, che i soldi voleva guadagnarseli, che in campo lo avevano mandato perchè toccasse il pallone e se nessuno glielo lasciava toccare che il mister si decidesse a fare i turni: in porta cinque minuti per uno a non fare niente, lui voleva fare la mezzala di spola, il filtro, il rifinitore, la mezza punta e se proprio si stava giocando a rugby poteva fare il trequarti o il pilone di mischia.

Purtroppo Anastasi una volta ha sbagliato l'appoggio su Damiani (proprio come gli succedeva anche quando giocavano insieme nella Juventus) e ha fregato Girardi. Visto l'andamento della partita, secondo me questo potrebbe essere considerato un autogol.

MERITATO PAREGGIO (AL 90') DEGLI UOMINI DI MARCHIORO (2-2)

Prima le due reti dei petroniani poi il grande risveglio rossonero

Ingenui i milanisti durante l'azione del primo gol rossoblù segnato su punizione battuta a sorpresa - Dopo il raddoppio di Maselli la reazione del Milan

MARCATORI: Chiodi (B) al 37' del p.t.; Maselli (B) al 5'; Silva (M) al 27' e Bigon (M) al 45' della ripresa.

BOLOGNA: Mancini 7; Valmassoi 6, Cresci 5; Battisodo 6, Roversi 6, Paris 6 (Pozzato dal 29' della ripresa, n.g.); Rampanti 6, Maselli 6, Clerici 6, Nanni 6, Chiodi 6 (12. Adani, 14. Grop).

MILAN: Albertosi 6; Collovati 6 (Sabadini dal 4' della ripresa 6), Maldera 6; Morini 6, Bet 6, Turone 6; Rivera 6, Bigon 6, Calloni 5, Capello 6, Silva 7 (12. Incontri, 14. Gorin).

ARBITRO: Agnolin 6, di Bassano.

NOTE: pioggia prima, durante e dopo il match, terreno ovviamente scivoloso. Tre contusi: Collovati che ha accusato una botta al polpaccio destro, Turone che lamenta una distorsione alla caviglia destra e Paris colpito ad un ginocchio. Ammoniti Cresci per un fallo su Rivera, lo stesso Rivera per proteste e Maselli per uno sgambetto a Morini. Spettatori 23.000 circa di cui 10.927 paganti per un incasso di 41.023.400 lire. Antidoping per Clerici, Chiodi, Pozzato, Rivera, Bigon e Collovati.

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 21 novembre

Il Milan ha azzeccato il gol del pareggio solo al novantesimo, ma onestamente, va subito detto, non avrebbe davvero meritato di perdere anche quest'altra partita. La psicosi del « giochiamo bene ma buschiamo » sembrava aver giusto pur oggi trovato motivi validi di ulteriore radicamento e il presidente Duina in tribuna, quando non urlava parolacce ai suoi, allargava le braccia ad indicare impotente sconforto, ma stavolta, proprio all'ultimo istante utile, la capoccia di Bigon ha fatto giustizia, e nemmeno il più accanito dei tifosi rossoblù ha trovato a quel punto alcunchè da ridire. La partita infatti, nonostante il terreno reso infido e malagevole dalla pioggia, era stata tutto sommato piacevole e sotto molti aspetti meritoria anche, e soprattutto, per merito del Milan. Buggerata praticamente a freddo da un gol incredibile che quel peperino di Chiodi metteva assieme lì per lì, tra lo stupore collettivo dei suoi stessi compagni, indaffarati tutti a discutere sul chi avrebbe dovuto battere un calcio di punizione, la compagine rossonera non s'è mai voluta arrendere alla fatalità, giocando anzi con identico accanimento, e discreti risultati pure da un punto di vista tecnico nonostante, ripetiamo, le difficoltà che venivano dal terreno, tutte le sue chances e costringendo spesso all'affanno la pur attenta difesa rossoblù. Non solo. Contrato in apertura di ripresa da un altro gol per discreta parte avventuroso di Maselli, un gol che avrebbe potuto ammazzare come si dice un toro, distruggere cioè il morale e polverizzare le ultime speranze, il Milan nemmeno a questo punto ha creduto di doversi arrendere. Ha tirato anzi fuori le unghie, ha premuto ulteriormente sull'acceleratore, ha trasformato insomma il suo pressing in un autentico assedio.

Chiaro, ciò premesso, che orgoglio e volontà a poco sarebbero serviti senza l'ottima preparazione, che giusto più prepotente veniva a galla quanto man mano bocconi appariva il Bologna, senza le idee conservate fino in fondo chiare nonostante la rabbia e la fatica progressiva. Il gioco suo non era magari di gran marca, stante l'handicap ambientale e la particolare piega che aveva assunto il match, ma era, questo sì, di una continuità eccezionale, per cui, vinte sul centrocampo le ultime resistenze che lo stremato Nanni, lo spento Rampanti e l'ormai ciucco Maselli, indaffaratissimo a seguire Rivera, un Rivera sempre geniale e in mille maniere utilissimo anche sulle zolle fradicie ed allentate, riuscirano ancora ad opporre, era apparso presto fatale che a lungo andare dovesse dare i suoi giusti e meritati frutti. Mancini si ergeva a tratti gigantesco e Roversi anche da stopper arrivava puntualmente a mostrare di qual stoffa è fatto, e pur tuttavia Silva riusciva pressochè ineritabilmente a dimezzare lo svantaggio, e altrettanto ineritabilmente, diciamo, giungeva Bigon ad annullarlo. Che poi, Bigon, ci sia riuscito solo allo scadere, non può, e non deve, far gridare alla buona sorte o, tanto meno, all'appropriazione indebita. Il fatto che a segnare le due reti rossonere siano stati Silva e Bigon ribadisce anzi la convinzione che oggi giustizia sia stata veramente fatta: proprio Silva e Bigon sono apparsi infatti, degli attaccanti rossoneri, i meglio disposti, e dunque i più meritevoli.

Il discorso sul Milan ricalca in fondo un poco, a termini orriamente rovesciati, quello sul Bologna. I rossoblù sono infatti finiti vistosamente calando, per quanto han perentoriamente concluso in crescendo i rossoneri. A metà della ripresa, come un tappeto liso, han mostrato la corda, tradendo limiti paurosi di tenuta. Il che può essere almeno strano in una squadra preparata e diretta da Giagnoni, uno che la carica ha sempre saputo come reperirla ed infonderla. Così anche coloro che nella prima metà della gara, leggi l'indaffaratissimo Clerici e il bravissimo Chiodi, avevano combinato le cose migliori, hanno finito alla distanza col farle scordare. Tutto sommato comunque, anche se Giagnoni sarà ovviamente di parere diverso, un pareggio col Milan d'adesso è tutt'altro che risultato disdicevole. E se le circostanze attraverso cui il 2-2 s'è andato fissando possono far pensare al punto perso, non altrettanto, ripetiamo, si può sostenere a freddo, ad un esame cioè attento e sereno del match.

Era iniziato, il match, con uno show di Rivera sul quale trepestava invano lo stranito Cresci. Pronto intervento dalla panchina, e su Rivera si portava Maselli mentre Cresci andava ad occuparsi di Bigon. Rampanti-Capello e Nanni-Morini le altre coppie di centrocampo. Gioco alterno, rapido, compatibilmente con le condizioni del terreno, anche piacevole, e comunque interessante sempre. Al 15' la prima emozione: corner di Rampanti, stacco e incornata di Chiodi, palla-gol che Albertosi schiaffeggia sulla traversa. Un minuto dopo, brivido restituito: corner di Rivera, testa di Collovati, Mancini è battuto ma Nanni salva dalla linea di porta.

BOLOGNA - MILAN — Silva segna di testa la prima rete della rimonta dei rossoneri.

Si va avanti a botta e risposta, applausi per tutti. Poi, al 37', il Bologna improvvisamente va in gol: calcio di punizione per fallo di Bet su Clerici, solite discussioni, da una parte per chi dev'esserlo a battere, dall'altra per il modo più conveniente d'allestire la barriera; taglia corto Chiodi che ruba il tempo, e la palla, a tutti e di sinistro mette in rete. Tutti allibiti, ma gol validissimo.

2-0 per il Bologna al 5' della ripresa: corner di Nanni, respinge in avventata uscita Albertosi, riprende Maselli, pallonetto di piatto che Turone, appostato tra i pali, nonostante lo stacco non riesce ad intercettare. Al suo posto avremmo quanto meno provato con le mani.

Qui inizia il forcing del Milan, che è poi, di converso, la lunga sofferenza del Bologna. Al 27' finalmente va a bersaglio Silva, di testa su corner di Rivera, al 31' c'è un clamoroso tentativo d'autogol di Cresci, al 33' c'è un gol fasullo di Calloni, annullato per fuorigioco di Bigon, ci sono, una dopo l'altra, un sacco di mischie davanti al bravo Mancini, e c'è infine, al 45', il gol del pareggio di Bigon, anche questo d'incornata, su cross dalla destra. E a questo punto l'unico autorizzato a invetire è Giagnoni.

Bruno Panzera

Un pareggio scaccia-crisi

Duina: «Il Milan mi ha davvero divertito»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 21 novembre

Un 2 a 2 provvidenziale che al momento, tampona l'aria di crisi che spirava nel Bologna e nel Milan.

Infatti Duina, presidente milanista, spiega: « Oggi mi sono divertito, e la prima volta che mi capita di essere contento di fare il presidente. Il Milan è stato bravo, ha mostrato temperamento, carattere e ha pure dato una vigorosa prova sul piano atletico. Questo sta a significare che quello che ha seminato Marchioro è valido. Ha lavorato bene e la grintosa prestazione dei nostri lo sta a testimoniare ».

Poi Duina, che durante la partita ne aveva dette di cotte e di crude contro Capello e con un tono di voce piuttosto alto, dice di essere andato dal giocatore a chiedergli scusa dopo avergli dato del bidonaro.

In campo bolognese c'è una novità. Domani, lunedì, ci sarà un « vertice » fra il dissidente Bulgarelli e il presidente Conti per trovare un accordo. Se accordo ci sarà Bulgarelli rinuncerà alla programmata conferenza stampa per rivelare sino in fondo le motivazioni del suo dissenso con Conti. Se l'accordo non saltera fuori, la « guerra » fra le parti continuerà

Sulla partita di oggi Marchioro la pensa così: « Per il Milan è un periodo "gramo". Produciamo per dieci raccogliamo per uno. La squadra c'è, e mastica un buon calcio. Anche oggi ha saputo reagire a una ingiustizia e ha rimediato, sia pure al novantesimo, un pari meritatissimo. Il gol annullato a Calloni? Beh lasciamo andare. Insomma, sono certissimo che il Milan in questo campionato farà vedere qualche cosa di veramente valido ».

Questo il parere di Giagnoni il quale ha rifiutato, nonostante le numerose sollecitazioni, di riappacificarsi con Rivera: « Il Milan è la solita grande squadra che conoscevo. Il Bologna ha giocato ad un buon livello. Certo che sul gioco alto non possiamo inventare più di tanto perchè la prestanza fisica degli avversari è evidente ed è superiore alla nostra ».

Franco Vannini

SUCCESSO DI MISURA (1-0) DELL'INTER SU UN GENOA DAVVERO ARRENDEVOLE

Gol di Anastasi e traversa di Libera i soli spunti di uno squallido calcio

I nerazzurri, comunque, nonostante il timido risveglio di Merlo, sono ben lungi dall'esprimere un gioco apprezzabile - Preoccupanti l'inconsistenza e la povertà d'idee dei « grifoni » - Troppo solo Pruzzo, troppo ciarliero Damiani

INTER - GENOA — Anastasi, benchè controllato da tre giocatori genoani, riesce egualmente a battere Girardi.

MARCATORE: Anastasi al 30' del p.t.

INTER: Bordon s.v.; Guida 7, Fedele 6; Oriali 6, Gasparini 6, Facchetti 7; Anastasi 6, Merlo 6, Mazzola 5, Marini 6, Libera 5 (Muraro dal 31' s.t.).

GENOA: Girardi 6; Maggioni 6, Rossetti 5; Onofri 6, Matteoni 6, Castronaro 7; Chiappara 5, Ghetti 5 (nella ripresa Basilico 4), Pruzzo 5, Arcoleo 5, Damiani 4.

ARBITRO: Ciacci di Firenze, 7.

NOTE: Giornata tipicamente milanese, pungente cioè e lattiginosa. Terreno allentato. Ammoniti Castronaro e Chiappara per gioco scorretto, Damiani per proteste. Ghetti, colpito duro da Anastasi al 35' del p.t. è rimasto negli spogliatoi. Spettatori 30.000 circa di cui 15.594 paganti per un incasso pari a 50.072.400 lire. Angoli 5 a 2 per l'Inter.

MILANO, 21 novembre

Certo, dopo il mercoledì di follie e di passione, dopo il « doveroso » distinguo operato nei confronti degli inglesi, a tutti piacerebbe raccontare buon *football*. Che diamine, siamo o non siamo assurti al ruolo di nazione calcisticamente evoluta? Siamo o non siamo i depositari di una tradizione universalmente apprezzata? Oltretutto, lamentandosi, evidenziando carenze e storture dei protagonisti domenicali, c'è il rischio di passare per incompetenti o, peggio, per disfattisti. Eppure così quel che così, Inter e Genoa ci hanno ispirato sommessi sentimenti di pietà. Ma non come l'intendevano i latini che con « pietas » stavano a significare una sorta di venerazione nei confronti dei defunti o degli dei. Nossignori. La pietà cui alludiamo e tutt'altra cosa, è l'accezione moderna del vocabolo con tutte le sfumature dispregiative che contiene.

Basta spulciare il tacculino per arrendersi all'evidenza dei fatti. Un gol (dell'Inter), una traversa di Libera, che dell'Inter è l'estrema mancina, una manciata di palloni, davvero un'inezia, verso le braccia di Girardi. Quanto al Genoa non c'è neppure l'imbarazzo della scelta: nessuna fiondata a rete, un paio di occasioni, sprecate ovviamente, e tanta tanta approssimazione. Avesse un pizzico di dignità, Bordon dovrebbe senz'altro rifiutare il premio partita. Lui a San Siro c'era, è vero. Però nel ruolo inedito di spettatore non pagante. Impossibile in queste condizioni assegnargli un abbozzo di votazione.

E dire che, stando alle premesse, i rossoblu di Simoni venivano accreditati di una prima linea niente male. Erano piuttosto i meccanismi di centrocampo a destare fondate perplessità. E' invece accaduto che Pruzzo sia praticamente scomparso dalla tenzone ancor prima di iniziare. Nonostante avesse di fronte un tipetto del calibro di Gasparini, uno cioè che quando tenta di stoppare rischia il passaggio all'avversario smarcato trenta metri più in là. D'accordo, scarsi sono stati i palloni giocabili e Pruzzo talvolta se li è andati a cercare ripiegando all'indietro. Ma quel paio di occasioni occorsegli le ha sprecate indegnamente. E Damiani? Chi lo ha visto Damiani? Irritante, fognoso, sempre teatrale nelle proprie (ingiustificate) rimostranze. Damiani s'è « beccato » la sua brava ammonizione per proteste. Quando a giocare bene, sarà per un'altra volta. Oggi proprio non ha toccato, come si dice in gergo, palla.

Così spuntato in avanti, il Genoa è parso ben poca cosa anche nei reparti arretrati. Eccezion fatta per un vivace Castronaro e per Matteoni, più che discreto, il resto del complesso gira praticamente a vuoto. Non un'idea, non uno schema. Rassegnazione e ciondolio in punta di bulloni. Rigorose — si fa per dire — marcature a uomo, anche a centrocampo. Poi più nulla. Davvero preoccupante.

Eppure l'Inter di questo pungente pomeriggio era la solita Inter. Forse con un Merlo meno sciagurato del solito. Forse con un Gasparini un po' più sicuro (mica troppo però) sulla palla. Ma in compenso con un Mazzola farragginoso, broccheggiante aggiungeremmo se il cognome non incutesse quel po' po' di rispetto che incute. Generosa in Marini e Oriali, sciamamona in Anastasi, davvero criticabile in Libera, l'Inter ha rimediato i due punti inventando un gol esemplare attorno alla mezz'ora del primo tempo e neppure faticando troppo nel difenderlo.

Eccolo, dunque, il golletto. Concepito e partorito in un fazzoletto d'erba, sulla sinistra dello schieramento nerazzurro, al limite dell'area genoana. Era Libera a toccare corto per Mazzola che, prima di essere travolto da un avversario, aveva l'accortezza di lasciare per il galoppante Anastasi. Immediata la botta in diagonale di quest'ultimo e nulla da fare per Girardi.

Prima e dopo la segnatura solo ed esclusivamente noia e squallore. Fatta eccezione per la traversa colpita da Libera (allo scadere della prima frazione) con una zuccata su millimetrico traversone di Oriali al 5' della ripresa su centro teso di Anastasi, involatosi lungo l'*out* sinistro. Del Genoa abbiam detto. Era appetitoso il pallone capitato a Pruzzo al 36' del primo tempo, proprio sul vertice sinistro dell'area interista, grazie ad un imprevedibile appoggio di Castronaro. Pronta quanto sporca la battuta a rete. Ancora Pruzzo (24' della ripresa) tardava su un puntuale invito di Maggioni, improvvisatosi estrema. Erano solo scampoli di brivido. Davvero poco, conveniamone, per una squadra con ambizioni di sopravvivenza.

Alberto Costa

toto

Bologna - Milan	x
Fiorentina - Catanzaro	x
Inter - Genoa	1
Juventus - Verona	1
Napoli - Lazio	x
Perugia - Torino	x
Roma - Foggia	1
Sampdoria - Cesena	1
Brescia - Palermo	1
Catania - Atalanta	x
Taranto - L.R. Vicenza	x
Venezia - Udinese	2
Trapani - Siracusa	1

Il monte premi è di un miliardo 718 milioni 930 mila 518 lire.

IL TECNICO ROSSOBLU' SPIEGA LA SCONFITTA

Simoni si giustifica: «Siamo troppo fifoni»

MILANO, 21 novembre

Se qualcuno ha l'ardire di pensare che il Genoa ha perso a S. Siro, dopo non aver fatto neppure il solletico a Bordon, per pura incapacità del collettivo, se lo levi dalla testa. I rossoblù hanno perso per paura. Chi lo dice è Simoni.

« La paura — esordisce il trainer — ci ha fatto un brutto scherzo. Nel primo tempo i ragazzi erano contratti, incapaci di ragionare. La paura li attanagliava. Nel secondo tempo invece la squadra ha avuto un'apprezzabile reazione. Comunque noi la partita l'abbiamo persa nei primi quarantacinque minuti, proprio per quella maledetta paura ».

Ci sarebbe da far notare all'allenatore genoano se anche per paura il Genoa abbia regalato punti a quasi tutte le contendenti, vedi autoreti contro Roma ecc. ecc., ma sorvoliamo; chiediamo invece un sintetico parere, sulla « medicina » capace di ovviare i mali di questo malandato Genoa. « Occorre — dice Simoni — maggior collaborazione, maggior movimento. Specie nelle punte ».

Finalmente sentiamo un concetto veramente calcistico. La paura, è ovvio, arriva quando mancano i risultati e giocando così, di punti i rossoblù ne faranno pochini.

Passiamo all'Inter. Beppe Chiappella è moderatamente soddisfatto: « Mi è piaciuta la reazione della squadra. Con tre giocatori al rientro non osavo sperare di più. Per noi il momento era, ed è tuttora, delicato. Abbiamo dei problemi da risolvere, comunque oggi ho notato dei miglioramenti in molti elementi ».

« Il riferimento vale solo per Anastasi o anche per Merlo? ».

« Per tutti e due — risponde Chiappella —. Pietro ormai si è ambientato, ma anche Claudio è sulla buona strada ».

Lino Rocca